Rifugio A. Rivetti 2150 m

70° anniversario della costruzione del nuovo rifugio

Itinerari
Storia
Ambiente

1935
2005

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Biella

Comunità Montana
Valle del Cervo - La Bürsch

Comune di
Andorno Micca

Informazioni utili

- **RIFUGIO ALFREDO RIVETTI (2150 m) ALLA MOLOGNA GRANDE**
  Proprietà: C.A.I. sezione di Biella
  Telefono: 015.2476141
  Periodo di apertura: da giugno a settembre, tutti i giorni
  Gestore: Alessandro Zoia - Telefono 015.748282
  Posti letto: 50
  Locale invernale: 8 posti, sempre aperto.
  Posto di telefono pubblico
  Illuminazione 12 Volt
  Posto tappa G.T.A.
  Punto d'appoggio: Alta Via delle Alpi Biellesi, Via Alpina e Alta Via della Valle d'Aosta n.1

- **INDIRIZZI UTILI**
  Club Alpino Italiano, sezione di Biella - Via Pietro Micca, 13 - 13900 Biella -
  Tel. 015.21234 - Fax 015.2451651 - www.caibiella.it - caibiella@caibiella.it
  Azienda Turistica Locale di Biella - Piazza Vittorio Veneto, 3 - 13900 Biella -
  Tel. 015.351128 - Fax 015.34612 - www.atl.biella.it - info@atl.biella.it
  Comunità Montana Valle del Cervo - La Bürsch - Via B. Galliari, 50 -
  13811 Andorno Micca (Bi) - Tel. 015.2476008 - www.vallecervo.it - info@vallecervo.it
  Comune di Andorno Micca - Via B. Galliari, 285 - 13811 Andorno Micca (Bi) -
  Tel. 015.2478100
  Osservatorio Meteorosismico di Oropa - www.osservatoriodioropa.it
  Stazione Soccorso Alpino Speleologico Piemontese
  Stazione di Piedicavallo (Bi) - Tel. 118
  Ferrovia
  Linea: Santhià - Biella - Novara
  Stazione: Biella San Paolo - www.trenitalia.com
  Autobus
  A.T.A.P.: Viale Macallé, 40 - Tel. 015.8488411

Pubblicazione edita dal Club Alpino Italiano, sezione di Biella in occasione del 70° anniversario della costruzione del nuovo rifugio Rivetti.

Hanno collaborato
Wilmer Acquadro (presidente C.A.I. Biella), Franco Frignocca (presidente C.A.S.B.), Silvana Fezzia (vicepresidente C.A.I. Biella), Enrico Dal Prà (responsabile Gruppo Escursionistico C.A.I. Biella), Stefano Maffeo (commissione scientifica C.A.I. Biella), Davide Canova Calori, Ermanno Pizzoglio, Laura Schiapparelli, Daniela Tomati, Giampiero Zettel.

Progetto grafico
Giorgio Masserano, P&G photodesign - Biella

Stampa
Tipolitografia Botalla - Biella

©2005, Club Alpino Italiano - Biella. Tutti i diritti riservati.

Veduta aerea di Piedicavallo

La storia del rifugio "Alfredo Rivetti"

Il C.A.I. di Biella già nel 1880 curò l'ampliamento della mulattiera da Piedicavallo alla Mologna; nel 1909 iniziò ad accantonare fondi per la costruzione di un rifugio, disegnato da Lincoln Valz Blin. Grazie ad un nuovo progetto, nel dopoguerra il 3 luglio 1921 s'inaugurò a monte dell'Alpe Pianel, a quota 1850 m, il rifugio dedicato ad Alfredo Rivetti, morto tragicamente, travolto da una valanga con l'amico Giovanni Edelmann, il 23 dicembre 1911, nei pressi della Mologna Grande. Purtroppo nel 1928 una valanga, staccatasi dalle pendici del Monte Tre Vescovi distrusse la costruzione, ma la sezione CAI di Biella, con la guida instancabile ed entusiasta del vice-presidente Gustavo Gaia ed il finanziamento della famiglia Rivetti, si impegnò a ricostruirlo in località più idonea, cioè l'attuale.
Nel 1932 e 1933 si individuarono in loco pietre, ghiaia, sabbia, per ridurre il trasporto di materiali dal fondovalle e quindi le spese; nel 1934 l'impresa Ronchetta e Bertinetti compì la costruzione della parte muraria; il lattoniere Beltrame di Occhieppo curò la copertura in lamiera; nel 1935 il falegname Gatti dei Lanifici Rivetti lavorò alla finitura interna e all'arredamento. Le donne di Piedicavallo provvidero al trasporto su dorso dei materiali da costruzione, dei viveri per gli operai, degli arredi, del lavandino in pietra, della stufa, lungo il sentiero originale ripido e disagevole perché seguiva il canalone centrale.
Il C.A.I. provvide un nuovo tracciato più comodo per l'inaugurazione ufficiale del 1° settembre 1935: vi parteciparono più di mille persone. La nuova costruzione a tre piani offriva 40 posti letto.
Le donne valligiane continuarono il trasporto su dorso di viveri, biancheria e bagagli per i turisti.
Grazie ad un motore d'automobile offerto da Guido Rivetti un gruppo elettrogeno fornì l'illuminazione elettrica dal 1948.
Durante la presidenza CAI di Giovanni Buffa, il 12 settembre 1954 si inaugurava, eseguito sempre da Ronchetta, l'ingrandimento radicale: la capienza aumentava di circa 20 posti; la superficie passava da 70 mq a circa 100 mq.
Nel 1988 furono costruiti una nuova cucina ed un locale invernale in memoria di Marco Olmo.
È stato fondamentale ed ammirevole il contributo dei volontari anche per le opere degli ultimi dieci anni: posa della fossa Imhoff, nuovo condotto fognario, degrassatore per scarichi cucina, sostituzione lastre di copertura del tetto (con il contributo dell'allora Comunità Montana Bassa Valle Cervo), messa a norma dell'impianto elettrico, impermeabilizzazione del terrazzo. ■ *Laura Schiapparelli*

3 luglio 1921: inaugurazione vecchio rifugio.

1 settembre 1935: inaugurazione nuovo rifugio.

Come arrivare al rifugio Rivetti

❶ - **Da PIEDICAVALLO (1037 m) - segnavia E60**
Lasciata l'auto al parcheggio (capolinea autobus), si sale la scalinata giungendo alla piazza della Chiesa Parrocchiale dove, sulla destra, parte il sentirero E60 (indicazioni). Volendo si possono lasciare i mezzi al parco Ravere (poco oltre il parcheggio), si sale alla piazzetta superiore e, trascurando a sinistra la mulattiera per il lago della Vecchia, si sale dritti tra le case, si attraversa il torrente Mologna su di un ponte, e sempre salendo tra le case si raggiunge la mulattiera che proviene dal centro del paese, con partenza di fianco alla chiesa. La mulattiera sale ripida in un bosco di faggi, costeggiando il mini orrido del torrente Mologna. Dopo la frazione Montà la pendenza diminuisce ed il bosco si fa più rado. Trascuriamo a sinistra il ponte che porta alla località Le Piane; su un masso la scritta "Brücke" ci ricorda i contatti con la vicina valle di Gressoney. La mulattiera prosegue ormai allo scoperto ed il rifugio ci appare alto e lontano, sotto il colle della Mologna Grande; alla nostra destra spicca il caratteristico torrione della Mitria. All'**alpe Anval** (1643 m, ore 1.30) abbandoniamo la mulattiera che prosegue a sinistra verso il colle della Mologna Piccola e proseguiamo per il sentiero (segnavia E60) che sale ripido ma con numerose svolte fino all'ampio ripiano dell'**alpe Pianel** (1743m). Il sentiero riprende a salire ripido sulla destra orografica del vallone fino ai ruderi dell'**alpe Lavazei** (2048 m); una traversata finale verso destra ci porta al **rifugio Alfredo Rivetti** (2150 m, **ore 3.00**).

❷ **– Da NIEL (1535 m) - segnavia 6B**
(Questo itinerario farà parte del prolungamento dell'Alta Via valdostana n°1 in corso di realizzazione).
A monte della piazzetta dove si lascia l'auto, si imbocca una mulattiera che subito si biforca; si prende il ramo di sinistra in ripida salita. Al termine della salita si percorre una zona ricca di pascoli e baite, **Le Peiri** (1653 m), si supera il torrente su un ponte e si raggiunge un altro pascolo, **Schtovela** (1757 m) risalendolo verso destra. Inizia a questo punto la parte più dura del percorso. Il sentiero si trasforma da mulattiera in vero sentiero di montagna con alcuni scalini alti sui 40 centimetri, si prosegue a tornanti immersi nel bosco di larici per una buona mezz'ora, fino a raggiungere gli alpeggi di **Crétie** (2200 m circa). Si superano diversi ripiani rocciosi, si passa vicino al laghetto di Crétie (quasi uno stagno) e si giunge in vista del colle della Mologna Grande; sulla destra incombe la parete nord dei Gemelli della Mologna. Appena sotto al colle ci si immette nel percorso della GTA che arriva dal colle Loozoney ed in breve eccoci al **colle della Mologna Grande** (2364 m, ore 2.30). In 20 minuti di qui si scende al **rifugio Rivetti** (2150 m, **ore 2.50**)

❸ **– Da GRESSONEY SAINT-JEAN fraz. LOOMATTEN (1342 m) - segnavia 12**
(Questo itinerario farà parte del prolungamento dell'Alta Via valdostana n°1 in corso di realizzazione).
Si parte dalla frazione di **Loomatten**, qualche chilometro prima di arrivare a Gressoney Saint-Jean. La bella mulattiera sale nel bosco, attraversa il torrente Loo e poi si inerpica con numerosi tornanti lungo il corso del torrente. Poco prima di Onder Loo (Loo inferiore 1854 m, ore 1.20) si incontra l'Alta Via n° 3 che proviene da St.Jean. Inizia qui la lunga risalita del vallone, caratterizzato da pianori erbosi separati da lievi dislivelli, e dagli alpeggi Bodma inferiore e superiore. All'**alpe Loo Superiore** (Ober Loo, 2084 m, ore 2) il sentiero supera uno dei rami del torrente, portandosi alla sua sinistra orografica e raggiungendo il **Pian di Loo**, in realtà una serie di ripiani (2350 m). Ci si immette a questo punto sul percorso GTA: si lascia a sinistra il ramo che punta, ripidissimo, al colle del Maccagno, e si svolta a destra per portarsi in breve al **colle Loozoney** (2395 m, ore 3.20). Il colle è una depressione poco accentuata lungo la cresta che divide i valloni di Loo e di Niel. Il sentiero prosegue sostanzialmente in piano, ma con numerosi saliscendi, in una zona ingombra di massi, piccoli specchi d'acqua, ripiani erbosi, costeggiando la cresta Loozoney che dalla Punta Tre Vescovi giunge fino alla Punta Loozoney. Si giunge ad una parete rocciosa da cui sgorga un filo d'acqua, ("fontana dell'asino") e rinomata per l'eco, e con una breve risalita si raggiunge il **colle della Mologna Grande** (2364 m, ore 4.20). Una breve discesa sul versante biellese, ed eccoci al **rifugio Rivetti** (2150 m, **ore 4.40**). ■

Inquadramento geografico delle Alpi Biellesi

Le montagne che delimitano verso settentrione il Biellese costituiscono l'ampia terminazione di uno dei maggiori contrafforti che si dipartono dal gruppo del Monte Rosa. Questa dorsale ha origine dalla Piramide Vincent e nel primo tratto separa la valle di Gressoney (o del Lys) dalla Valsesia, allungandosi in direzione Sud con andamento pressochè rettilineo fino alla Punta Tre Vescovi (2501 m), vetta, posta poco a monte del Rifugio Rivetti, che costituisce il caposaldo settentrionale del sistema montuoso biellese.
Dalla Punta Tre Vescovi, ove convergono la valle d'Aosta, la Valsesia ed il Biellese, si diramano infatti le due principali dorsali che formano l'ossatura delle montagne biellesi. In direzione SSW è presente la dorsale occidentale, le cui maggiori culminazione sono date da: Gemelli della Mologna (2485 m), Monte Cresto (2546 m), Punta della Gragliasca, Gran Gabe, Punta della Barma d'Oropa (2386 m); da questa cima si stacca la catena minore separante la valle Cervo dalla valle Oropa, con le vette del M. Camino e del M. Tovo.
La catena principale prosegue con il M. Rosso, verso cui converge la breve ma importante dorsale del M. Mucrone (2335 m) - M. Muanda, che costituisce spartiacque tra i bacini dei torrenti Oropa ed Elvo. Dopo il Monte Rosso la dorsale principale raggiunge la sua maggiore elevazione col M. Mars (2600 m, altitudine massima del Biellese) e prosegue con M. Bechit, Punta Tre Vescovi (omonima di quella alla testata della Valle Cervo), Colma di Mombarone (2371 m). A Sud della Colma di Mombarone il rilievo montuoso digrada rapidamente e la sua base verso la pianura è celata dalle regolari colline moreniche della Serra.
La catena montuosa del biellese occidentale si sviluppa pertanto per oltre 25 km, sovrastando le testate delle valli del Cervo, di Oropa, dell'Elvo e della Viona, mentre verso settentrione forma il fianco sinistro della media e bassa valle del Lys e quindi dell'estrema porzione della Valle d'Aosta, in corrispondenza dello sbocco della Dora Baltea nella pianura. I colli più importanti che la intaccano sono quelli della Mologna Grande, Mologna Piccola, Vecchia, Torrison e Gragliasca (che mettono in comunicazione l'alta valle Cervo con la valle del Lys); della Barma d'Oropa (collegamento tra Oropa e Fontanamora), dei Carisey (tra la testata della valle Elvo e Lillianes).
La seconda catena che ha origine dalla Punta Tre Vescovi costituisce lo spartiacque tra il Biellese orientale e la Valsesia; qui le principali culminazioni sono date, procedendo da Ovest verso Est, da: M. Rosso del Croso, P. Rusca, P. del Talamone (2488 m), Testone delle Tre Alpi, Cima della Mora (1937m), M. Talamone (dal quale si stacca verso Sud una dorsale culminante col M. Barone di Coggiola, 2044 m), Denti di Valmala, Castello di Gavala (1827 m). In tale tratto si ha il colle del Croso (tra valle Cervo e valle Sorba) e la Bocchetta della Boscarola (tra la valle Sessera e Scopello, nella media valle Sesia). Dalla catena orientale sopra indicata si diparte all'altezza della Punta del Talamone l'importante dorsale che separa la valle Sessera dalle valli Cervo e Strona di Mosso; lungo di essa si incontrano: Cima di Bo (2556 m), Punta del Cravile, Cima delle Guardie, Monticchio, Rocca d'Argimonia (1613 m), mentre l'insellatura più marcata è il Bocchetto Sessera.
Il rilievo biellese rappresenta pertanto la terminazione meridionale -che avviene a brevissima distanza dalla pianura con un brusco salto morfologico ed un dislivello superiore a 2000 m- di una importante catena secondaria delle Alpi Pennine, catena che si apre a ventaglio dando origine a dorsali minori che delimitano, da occidente verso oriente, le valli della Viona, dell'Elvo, di Oropa, del Cervo, dello Strona di Mosso e del Sessera. Le montagne biellesi sono geograficamente e ancor più da un punto di vista geologico-strutturale legate alle Alpi Pennine, cosicché appare corretta la denominazione di "Alpi Biellesi".■ *Stefano Maffeo*

Lineamenti geologici della montagna biellese

Dal punto di vista geologico, per quanto riguarda la montagna biellese, particolare importanza è data dalla presenza della Linea Insubrica, che è la maggiore dislocazione delle Alpi e che rappresenta la fascia di contatto tra il vecchio continente europeo e quello africano, dal cui 'scontro' si generarono, e stanno tuttora accrescendosi, le Alpi.
L'andamento della linea Insubrica è facilmente comprensibile sia in campagna che su di una carta topografica, verificando ove sono presenti colli o comunque depressioni lungo una dorsale. Infatti l'intensa fratturazione delle rocce causata da queste dislocazioni tettoniche dà luogo ad una maggiore erodibilità e quindi favorisce la formazione di insellature lungo le dorsali o di contropendenze sui versanti. I colli del Santuario di Graglia e di San Grato di Sordevolo, le insellature del Favaro e nei pressi di S. Eurosia, gli importanti Bocchetti Sessera e della Boscarola, segnano in maniera molto evidente la zona di passaggio della Linea Insubrica.
Tale allineamento suddivide le montagne biellesi in due principali settori denominati Zona Sesia-Lanzo ed Alpi Meridionali. I rilievi che si trovano a NW della Linea Insubrica sono interessati da un sollevamento più marcato rispetto a quelli presenti sul bordo opposto; essi sono formati da rocce metamorfiche ove prevalgono gli scisti e gli gneiss ricchi in mica; si tratta di rocce che danno origine a forme anche aspre ma con pareti poco sviluppate.
Tra le prevalenti rocce scistose della Zona Sesia-Lanzo sono presenti masse anche estese di metagranitoidi; si tratta di rocce granitiche che hanno subito un intenso metamorfismo di alta pressione il quale ha modificato profondamente la composizione mineralogica, senza però cancellare la struttura massiccia originaria. Ecco quindi che dove affiorano tali relitti granitici vi è una morfologia più movimentata, con estese pareti, torrioni e creste marcate. La presenza di queste rocce molto interessanti dal punto di vista scientifico è stata per la prima volta segnalata in alta valle Oropa, sulle pendici orientali del M. Mucrone.
Entro la Zona Sesia-Lanzo si trova nel Biellese un vasto ammasso di rocce intrusive, denominato "Plutone della valle Cervo", caratterizzato dalla presenza, tra i vari litotipi, della sienite, roccia ornamentale coltivata in diverse cave. Le rocce del plutone presentano una struttura massiccia di tipo granitico, ma a causa della loro elevata degradabilità non permettono la formazione di rilievi marcati. La litologia della fascia a cavallo della Linea Insubrica risulta complessa, con presenza costante di rocce effusive (trachiandesiti ed agglomerati vulcanici) di copertura della Zona Sesia-Lanzo, mentre serpentiniti ed altre scaglie tettoniche caratterizzano la porzione a cavallo della valle Oropa.
La seconda importante unità strutturale presente nel Biellese è data dalle Alpi Meridionali, vasto settore che comprende rocce con caratteristiche anche assai diverse. La fascia delle Alpi Meridionali che interessa più direttamente le montagne biellesi appartiene quasi esclusivamente alla Zona Ivrea-Verbano; si tratta di un complesso in cui prevalgono litotipi dioritici e gabbrici, di probabile origine intrusiva, o comunque interessati da un profondo metamorfismo che ha cancellato ogni traccia della precedente struttura. Le Alpi Biellesi a SE della Linea Insubrica sono appunto costituite da gabbri e dioriti, i quali sono presenti lungo la dorsale tra valle Strona di Mosso e la valle Sessera (Bocchetto Sessera - Rocca d'Argimonia - Punta della Civetta) e sullo spartiacque tra Biellese e Valsesia ad Est della Bocchetta della Boscarola, oltre che nelle diramazioni secondarie culminanti col Monte Barone di Coggiola.
Le Alpi Meridionali sono attraversate nel territorio biellese dalla Linea della Cremosina, elemento strutturale più antico della Linea Insubrica, osservabile ad oriente sino al lago d'Orta. Morfologicamente la presenza della Linea della Cremosina è contrassegnata da depressioni poco marcate o da valli laterali con andamento Est-Ovest (depressioni tra Pralungo e S. Eurosia, tra Selve Marcone e Callabiana e tra Crocemosso e Trivero; valle del rio Sobbia a San Giuseppe di Casto, valle Sessera da Pray verso Crevacuore).
A meridione della Linea della Cremosina sono presenti tre principali ambiti litologici :
- rocce di alto grado metamorfico (scisti kinzigitici) in corrispondenza dei rilievi collinari tra valle Cervo e Strona di Mosso;
- rocce intrusive (graniti) formano il Massiccio Granitico del Biellese, che caratterizza la maggior parte della valle dello Strona di Mosso e parte delle valli del Ponzone, del Cigliaga e dell'Ostola;
- rocce effusive (cosiddetti "porfidi quarziferi") sono invece presenti più ad Est (tra Curino, Sostegno e Roasio), ove mantengono ancora parte della copertura sedimentaria mesozoica (calcari, calcari dolomitici). ■ *Stefano Maffeo*

Fiori qua e là...

Salendo al Rifugio Rivetti da Piedicavallo, lungo la mulattiera, molteplici sono gli ambienti la cui atmosfera ci pervade: dapprima il villaggio con i suoi vicoli stretti e pieni di luci e ombre improvvise, con i suoi muri robusti di buon granito; poi il bosco, col torrente che rumoreggia in basso; quindi il terreno tipico della montagna biellese, con l'alternarsi degli ammassi di grosse pietre e dei magri pascoli, con gli alberi che diventano sempre più radi man mano che si va verso l'alto, con gli alpeggi semi-abbandonati e con le dure rampe che mozzano il fiato, nella valle che si fa più stretta.
Ma una volta tanto, ripetendo questo itinerario, tranquillamente, per esempio in una bella mattinata di luglio, proviamo a guardare anche quello che sfioriamo con i piedi, fra i sassi della mulattiera o nelle sue immediate vicinanze: i fiori. Esaminiamone da vicino alcuni fra i più comuni ed in breve si imprimeranno nella mente, ognuno con una identità ben precisa.
Fuori dell'abitato di Piedicavallo, non ancora usciti dal bosco, sul muretto che fa da bordo alla mulattiera, molto diffusi sono i **Thymus Serpillum (fig.1)**, che da lontano sembrano formare dei soffici cuscini, con numerosi piccoli fiori roseo-porporini e fusticini ramosi più o meno sdraiati. Queste piante hanno molte proprietà medicinali e possono persino essere usate per fare liquori. Esse fanno parte della grande famiglia delle Labiatæ, a cui appartengono molti generi aromatici (menta, salvia, origano, ecc.). Le caratteristiche di questa famiglia sono, tra le altre, la sezione del fusto quadrata; la forma dei fiori, la cui corolla è gamopetala (coi petali non divisi fino alla base); tubolare, coi lobi superiori che assumono la tipica forma di fauce bilabiata; la disposizione dei fiori quasi a forma di spiga più o meno diradata all'estremità superiore del fusto.

Fig. 1

Nella nostra passeggiata si incontra un'altra labiata poco più in alto, ormai fuori dal bosco, proprio fra i pietroni squadrati del sentiero. È la **Satureja Alpina (fig.2)** che ha i fiori un po' più diradati e più grandi del timo, con un magnifico colore blu-violetto più o meno profondo.
Diffusissime nelle nostre montagne sono le Campanulacee. Esse si trovano ovunque e c'è chi, erroneamente, scambia alcune di esse per genziane, che si distinguono tra l'altro per la distribuzione delle foglie sul fusto, solitarie alterne nelle prime, a due a due opposte nelle seconde.
La famiglia delle Campanulacee si divide nei due generi principali: Campanula e Phyteuma, che a prima vista non si direbbero affini. Le prime infatti danno fiori isolati a netta forma di campanelle, mentre i secondi hanno fiori piccoli strettamente tubolari e raggruppati in spighe o capolini.
Vicino al sentiero da noi percorso, numerosi sono i **Phyteuma (fig. 3)**, violacei o blu, ma più ancora le Campanule, in particolar modo dopo il bivio per il Colle della Piccola Mologna. Tre generi vi predominano: la Scheuchzeri, la Barbata e la Excisa.

Fig. 2

La **Campanula Scheuchzeri (fig. 4)** è la più comune, assai elegante nel suo portamento, con le campanelle più o meno solitarie su ogni fusto, di un bel colore azzurro indaco, con le foglie lunghe e sottili, quasi filiformi. Anche qui la corolla è gamopetala, ma a simmetria raggiata, coi 5 lobi uguali; all'interno della corolla si vedono lo stilo ed i 5 stami attorno ad esso, quasi a fargli da corona.
La **Campanula Barbata (fig. 5)** si distingue dalla prima perché è leggermente pelosa, ha le campanelle un po' più grandi e pelose, di colore azzurro vellutato, pendule verso il basso, disposte in più unità per fusto, e con le foglie più larghe.
Una curiosa particolarità di questa specie è di avere le appendici del calice (l'insieme delle foglioline

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

che fanno da base ad ogni corolla) alternativamente o diritte verso la corolla o ripiegate verso il gambo.
La **Campanula Excisa (fig.6)** invece, si distingue dalle altre perché i lobi della corolla sono più stretti alla base che nella parte centrale.
Esaminiamo ancora un fiore che si può trovare vicino al nostro sentiero nell'ultimo tratto di traversata prima del rifugio: la **Pedicularis Rostrata (fig.7)** Appartiene alla famiglia delle Scrophulariacee, la corolla è di colore roseo-violetto e può ricordare le labiate; uno dei labbri forma però un rostro lungo e ricurvo assai marcato e curioso. Le foglie sono molto frastagliate ed un po' pelose per peli bianchi, le piante si raggruppano fra loro così come anche i fiori alla sommità di ogni fusto. Il nome "pedicularis" sembra derivi dalla credenza che la pianta potesse procurare pidocchi al bestiame che se ne fosse cibato…
Un'infinità di altri fiori si incontrano lungo il nostro percorso: le **orchidee** sempre meravigliose anche se di formato ridotto; i **cerasti**, umili fiorellini bianchi presenti ovunque; gli **Hieracium gialli**, simili ai fiori della conosciutissima insalatina dei prati, ecc. ecc. ■ *Giampiero Zettel*

Fig. 7

Itinerari escursionistici

❹ – RIFUGIO RIVETTI – PUNTA TRE VESCOVI
Breve ma appagante escursione, da non perdere nelle giornate limpide. La punta Tre Vescovi è così chiamata perché vi confinano le tre diocesi di Biella, Aosta e Vercelli (da cui dipende la Valsesia). Il panorama è totale visto che si apre sia sulla pianura verso Novara fino oltre Milano, che sulle montagne più alte della Valle d'Aosta; sullo sfondo il monte Bianco (nel mese di agosto il sole tramonta proprio qui dietro), verso nord il Cervino mentre il monte Rosa non è molto visibile perché nascosto dalla catena che separa Valsesia e Valle di Gressoney.
Dietro al rifugio parte il sentiero che attraversa l'ammasso di "ciapei", giunge alla lapide che ricorda il luogo dove furono travolti Alfredo Rivetti e Giovanni Edelmann e sale ripida al colle della Mologna Grande (2364 m, ore 0.30). Dal colle si risale la cresta sud-ovest della Punta Tre Vescovi, inizialmente sul versante gressonaro, poi pressochè sul filo di cresta. Alcuni salti rocciosi possono essere aggirati ed il percorso, anche se ripido, è agevole fino alla vetta (2501 m, **ore 0.50**).

❺ – GIRO DELLA MOLOGNA
Percorso circolare che collega i due colli della Mologna; impegnativo per la lunghezza.
Si sale con l'itinerario ❹ fino al **colle della Mologna Grande**, poi si percorre al contrario l'itinerario ❷ fino alle prime case di **Niel** (1551 m, ore 2.00-2.15). Invece di raggiungere la piazzetta del paese, svoltiamo a sinistra (segnavia 6C) ed attraversiamo il ponte di pietra. Dopo un prato con alcune baite la mulattiera entra nel bosco di larici che risale con numerosi tornanti. Si raggiungono i pascoli situati attorno a quota 2000 m e si risale la conca pietrosa che conduce al **colle della Mologna Piccola** (2205m, ore 4.20). Si scende sul versante biellese, sempre su comoda mulattiera, fino alla quota 2050 m: qui si incontra il sentiero E69 che proviene dall'alpe Mologna Piccola che ci porta all'**alpe Lavazey** (2048 m, ore 5) ed al sentiero E60 per il **rifugio Rivetti** (2150 m, **ore 5.30**).
Ovviamente, in alternativa, dalla quota 2050 m si può proseguire sulla mulattiera e scendere a Piedicavallo in un paio d'ore.

❻ – GIRO DEI QUATTRO COLLI
Uno degli itinerari più belli della zona. Pian del Prato, verdissimo, solcato da ruscelletti gorgoglianti, è quanto di più idilliaco si possa immaginare; a luglio-agosto la fioritura di piumini al laghetto di Pian di Loo ed al lago Lamaccia è spettacolare. L'itinerario è lungo e perciò impegnativo, ma si può interrompere pernottando al rifugio Rivetti od, eventualmente, al punto d'appoggio all'alpe Toso. Può essere percorso indifferentemente nei due sensi.
Si parte da **Montesinaro** (1032 m) lasciando l'auto nei pressi del cimitero. Si prosegue su carrareccia chiusa al traffico e, dopo due tornanti, si imbocca la mulattiera (segnavia E70) che conduce alla Bocchetta del Croso. Dopo i gruppi di baite del Pianlin e della Pianazza, all'alpe Le Piane (1320 m, ore 1) si esce dal bosco. La mulattiera, in certi punti danneggiata dalle ricorrenti alluvioni, prosegue sino **all'alpe Finestre** (1731 m, ore 2). Qui la si abbandona per imboccare sulla sinistra, proprio sotto ad un gruppo di baite, il sentiero E73 per il colle della Ronda. Il bivio è ottimamente segnalato. Il sentiero sale ripido in mezzo ai pascoli e poi tra i rododendri in direzione nord, non sempre evidente. Si giunge così al **colle della Ronda** (2086 m, ore 2.45). La vista dietro al colle è impressionante e sembra impossibile scendere in quella gola selvaggia; tuttavia basta seguire il sentiero col segnavia giallo 54 e, salvo problemi con la vegetazione selvaggia, si entra nella valsesiana Val Sorba. Con un lungo traversone a sinistra si raggiunge il **lago Lamaccia** (1925 m, ore 3.15) dove si incontra il sentiero 51 che giunge da Rassa.

> *Variante*: negli anni in cui la vegetazione dietro al colle della Ronda è eccessiva, giunti all'alpe Finestre si può proseguire sulla mulattiera E70 fino alla bocchetta del Croso (1940 m); da qui prosegue con la numerazione valsesiana 53 fino all'alpe Toso (1649 m, punto d'appoggio del CAI di Varallo) congiungendosi qui al sentiero 51 che porta al lago Lamaccia. Sono 300 metri di dislivello in più.

Dal lago una serie di ripiani ci porta al **Pian del Prato** (2198 m, ore 4), vasta spianata dominata a destra dal colle della Gronda e dalla rocciosa parete sud del Monte Cossarello, a suo tempo frequentata dagli arrampicatori Biellesi. Ancora una serie di pianori, poi uno strappo finale porta al **colle di Loo** (2452 m, ore 4.45) dopo il quale entriamo in val d'Aosta, sul sentiero 12 che scende fino ad incontrare la GTA. La si segue a sinistra e, come descritto nell'itinerario ❸, si prosegue fino al **rifugio Rivetti** (2150 m, **ore 6.15**). Subito dopo il colle di Loo si può anche evitare di scendere lungo il sentiero, traversando invece in piano sulla sinistra verso il lago di Loo. Non c'è sentiero, ma la direzione è evidente: si sbuca poco sotto il colle Loozoney.

> *Variante*: subito dopo le baite dell'alpe Prato, si incontra il bivio con il sentiero 69 che porta alla bocchetta di Niel (indicazioni del bivio dipinte su un masso). È un percorso altrettanto bello di quello per il Pian di Loo; si guada il torrente Sorba e si sale ripidamente fino ad uno spazio pianeggiante sovrastante l'alpeggio e poi, traversando tra roccette e detriti, si raggiungono i 3 laghetti dei Tre Vescovi. Dopo il terzo, il più grande (lago Bianco, 2370 m) con brevi tornanti tra detriti di falda si raggiunge la bocchetta di Niel (2430 m, ore 1 dall'alpe Prato). Una traccia di sentiero, non sempre evidente, scende fino alle vicinanze della fontana dell'Asino e della GTA.

❼ – ALPE MACCAGNO
È certamente il più famoso alpeggio biellese... peccato che non si trovi nel Biellese ma in Valsesia: da sempre ne hanno tuttavia usufruito margari biellesi. Durante la presenza degli alpigiani è possibile trovare ospitalità per la notte e, ovviamente, acquistare il famoso formaggio.
Dal **Rifugio Rivetti** si sale al **colle della Mologna Grande** (itinerario ❹) e poi si segue l'itinerario ❸ in senso inverso fino al **Pian di Loo** (2350 m, ore 1.15). Di qui si continua a seguire la GTA che, con un breve ma ripidissimo strappo, ci porta al **colle del Maccagno** (2495 m, ore 1.45). Si scende rapidamente (segnavia valsesiano 5) nella val Vogna, affluente del Sesia, si costeggia il lago Nero (2322 m) e si giunge all'ampio pianoro del lago e dell'**alpe Maccagno** (2188 m, **ore 2.30**).

❽ – ALTA VIA DELLE ALPI BIELLESI
L'Alta Via delle Alpi Biellesi unisce Piedicavallo a Bagneri, con uno sviluppo di circa 30 chilometri, sempre in cresta, ad un'altezza mai inferiore ai 2000 metri. Qui descriveremo il tratto rifugio Rivetti - Lago della Vecchia: è un percorso di cresta, riservato ad alpinisti esperti (difficoltà EE) con un tratto - la discesa dal Gemello della Mologna settentrionale - su placche, rese sicure da adeguata attrezzatura (catene), ma sconsigliabili a chi soffre di vertigini o ha paura del vuoto (difficoltà EEA). In questo caso si può raggiungere il colle della Mologna Piccola con il sentiero E69 (itinerario ❺ in senso inverso).
Si sale al **colle della Mologna Grande** come da itinerario ❹. Qui si trovano i segnavia azzurri che ci accompagneranno per tutto il percorso. Si segue la cresta - a tratti è necessario aiutarsi con le mani - che porta al **primo Gemello** (settentrionale). Dalla cima si scende su placche attrezzate con catena e, su sentiero ripido attrezzato con corde fisse, si risale al **secondo Gemello** (2473 m). Da qui discesa al **colle della Mologna Piccola** (2205 m). Pochi metri di discesa sul versante Biellese e poi - sempre seguendo i bollini blu - si traversa sul sentiero E69a fino al **Lago Riazzale** dove ci si immette sul sentiero E69 che si segue fino al **colle Bosa** (2150 m). Qui il sentiero cambia nome e diventa E59: si risale al passo Ambruse ed al **colle della Gruvera** (o colle Chaparelle, 2210 m). Dal colle si scende al **Rifugio della Vecchia** (**6 ore** dal rifugio Rivetti).
È prevista la realizzazione di una variante che anche in questo tratto più impervio - ma anche molto panoramico - segua la cresta spartiacque. ■ *Franco Frignocca*

Itinerari di alpinismo e arrampicata

A1 - Cresta dei Cacciatori
Fa da contrafforte al Monte Rosso del Croso, si svolge su di una quota compresa tra i 1500 e i 1800 metri, vi si trovano numerosi itinerari attrezzati a spit.

A2 - La Mitria (2042 m)
Interessante torrione roccioso alto circa 150m che emerge nell'ampio vallone dell'Alpe La Bianca. Tre itinerari di arrampicata classica con soste attrezzate a spit.

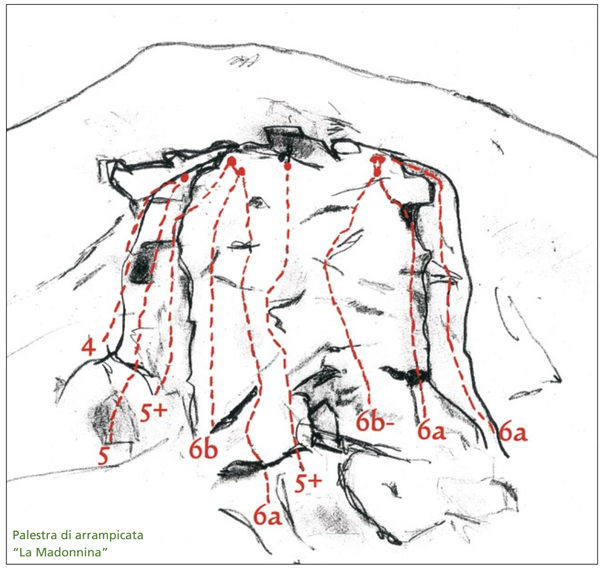
A3 - Lo Spigolo di Lavazzey
Breve svolgimento di arrampicata su difficoltà sostenuta.

A4 - Monte I Gemelli della Mologna (2473 m)
Itinerari di arrampicata in placche e fessure sul versante N, di elevata difficoltà tecnica.

A5 - Punta Loozoney (2579 m)
Classica arrampicata di cresta lungo lo spartiacque Lys-Valsesia.

A6 - Monte Cossarello (2691 m)
Itinerari di notevole interesse alpinistico su una parete di ottimo granito alta circa 250 m. Per percorrere le vie che si svolgono sulla parete SE, è consigliabile pernottare al Rifugio Rivetti.

A7 - Palestra di arrampicata "La Madonnina" (vedi schizzo)
A 5 minuti dal rifugio; vi si trovano nove monotiri da 15 a 25 m di lunghezza con difficoltà dal 4 al 6b, attrezzati dalla Scuola di Alpinismo "G. Machetto" del C.A.I. sezione di Biella e dal gestore del rifugio Alessandro Zoia.



Palestra di arrampicata
"La Madonnina"

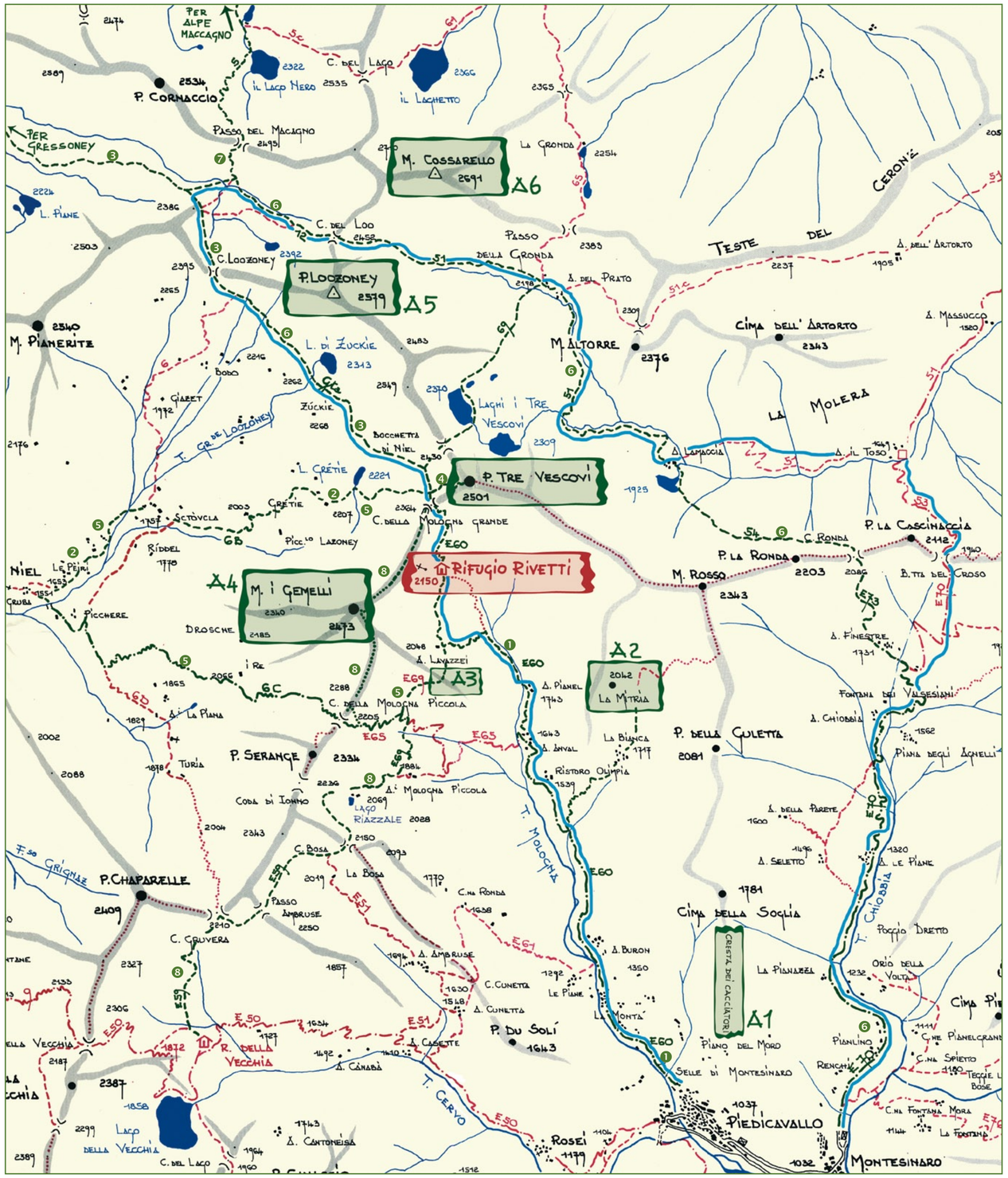
Bibliografia
Escursioni ed arrampicate sulle Alpi Biellesi, G. Antoniotti, M. Borrione, P. Frassati – 1982
Arrampicare nel Biellese, M. Fardo – 1987
Alpi Biellesi, G. Lanza – 2003

Itinerari sci alpinistici

"Giro del prato": itinerario classico, lungo e molto vario. Piedicavallo (1037 m), rif. Rivetti (2150 m), Colle della Mologna Grande (2364 m), Colle Loozoney (2395 m), Colle di Loo (2452 m), Bocchetta del Croso (1940 m), Montesinaro (1032 m). Occorre neve sicura e buona visibilità per il reperimento corretto dell'itinerario.

Bibliografia
Sci alpinismo nel Biellese, a cura della Scuola Nazionale di Sci Alpinismo "S. Scanziani" C.A.I. sezione di Biella - 1997. La guida descrive anche altri itinerari nella zona del Rifugio Rivetti.

Veduta invernale RIFUGIO RIVETTI



LEGENDA

- Mulattiere e sentieri
- Mulattiere e sentieri degli itinerari segnalati
- Tracce, sentieri difficili
- Tracce, sentieri difficili degli itinerari segnalati
- Percorso di sci alpinismo
- Rifugi

0 250 500 1000 2000 metri

Estratto dalla Nuova Guida delle Alpi Biellesi
di Giancarlo Regis e Renza Piana Regis